

L'imbarazzo della Nato con la Turchia

«Vanno evitate le vittime civili»

Stoltenberg, segretario dell'Alleanza di cui fa parte Ankara: contenetevi. Oggi vedrà Erdogan

L'intervista

di Maurizio Caprara

«**Q**uanto succede in Siria dimostra ancora una volta la necessità di una soluzione politica», diceva ieri al *Corriere della Sera* il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg. In altre parole sarebbe meglio far tacere le armi, tuttavia non può avvenire subito. Nell'agenda dell'ex primo ministro norvegese che ha il difficile compito di coordinatore per un'alleanza politico-militare tra 29 Paesi oggi è in programma un incontro a Istanbul con Recep Tayyip Erdogan, il presidente turco al quale si deve lo scatenamento di aerei e artiglieria contro i curdi fuori dai propri confini nazionali. «Riconoscerò che la Turchia è l'alleato contro il quale è stato compiuto il numero più alto di attacchi terroristici, che ha alcune legittime preoccupazioni di sicurezza. Ma allo stesso tempo darò risalto all'importanza del contenersi e di evitare perdite civili», ha risposto Stoltenberg alla domanda su quale messaggio riserverà a Erdogan sulla campagna nel Nord della Siria. Evocare il contenimento in italiano suona blando se ci si riferisce ad azioni di fuoco. Di fatto è ciò che ritiene di poter spingersi

ad affermare il segretario generale alle prese con una guerra particolare. Che coinvolge alleati e accentua divergenze nell'alleanza.

«Le tensioni aumentate in Siria non facciano tornare liberi i *foreign fighter*, combattenti stranieri, adesso prigionieri», ha aggiunto Stoltenberg durante l'intervista. Cornice della conversazione, un posto tipico del suo peculiare mestiere globalizzato di viaggiatore costantemente seguito da notizie su crisi e scontri. Una suite di albergo, il Baglioni Hotel Regina in via Veneto a Roma, con valigie pronte per raggiungere Atene e poi la Turchia. «Come riduciamo le spese per la difesa quando le tensioni calano, dobbiamo aumentarle mentre salgono. Ed è ciò che accade attualmente. Faccio affidamento anche sull'Italia», ha aggiunto Stoltenberg sugli incrementi delineati nell'Alleanza atlantica per i fondi nazionali da assegnare a militari e armamenti. Mercoledì era stato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

Quando fu nominato segretario generale della Nato, nel 2014, avrebbe immaginato un'offensiva di uno Stato dell'alleanza contro milizie aiutate fino a poco prima dagli Usa? Per di più con una sorta di assenso del presidente americano? Questo

accade mentre artiglieria e aerei turchi colpiscono le milizie delle «Forze democratiche siriane», compresi curdi utili nella lotta agli integralisti islamici di Daesh (Isis).

«Nel 2014 tutti gli alleati erano preoccupati perché Daesh controllava un territorio grande come il Regno Unito. Poi abbiamo formato una coalizione che comprende Stati Uniti e Turchia. Forze sul terreno hanno portato progressi enormi. La lotta a Daesh non è finita, anche se ha ottenuto il buon risultato di privarlo del dominio su terre».

Ma adesso? Il senatore americano Mitt Romney, repubblicano, ha scritto che i curdi sono stati «abbandonati vergognosamente». È solo una delle tante condanne dell'offensiva turca. La Nato manterrà rapporti con le «Forze democratiche siriane» e i curdi?

«In Siria la Nato non è sul terreno. Lo sono alleati della Nato, non noi. È pubblico, si legge sui giornali, che esistono differenze tra varie nazioni su come trattare la situazione nel Nord della Siria. Per me sottolinea l'importanza del contenersi e appoggiare un progetto politico».

Che altro dirà a Erdogan?

«Innanzitutto è importante incontrarci: rientra in una visita programmata, non nata

dai fatti recenti. Discuteremo un ampio ventaglio di temi, e certo mi aspetto che parleremo anche di Siria settentrionale, affrontato in incontri precedenti. Come ho sottolineato con Conte, è rilevante che la Turchia assicuri azioni proporzionate e misurate».

Le pare che agisca così?

«La Nato appoggia gli sforzi guidati dalle Nazioni Unite. L'escalation dimostra l'esigenza che la comunità internazionale favorisca il creare condizioni per soluzioni politiche. E occorre attenzione sui *foreign fighter*».

Ossia sugli stranieri di Daesh prigionieri di milizie rivali nei territori che vengono attaccati dalla Turchia.


«Va evitato che con le tensioni nel Nord della Siria tornino in libertà. Parliamo di migliaia di combattenti colpevoli di tremende violenze contro gente innocente».

Per lottare contro il terrorismo, in altre parole, non andrebbero messi in circolazione terroristi?

«Sì, perché liberi costituirebbero una minaccia contro tutti noi. Allo stesso tempo va cercata una soluzione di lungo termine da più Paesi».

Prendendo i prigionieri in Europa?

«Non entro nei dettagli. Dico che abbiamo bisogno nella comunità internazionale di uno sforzo coordinato».

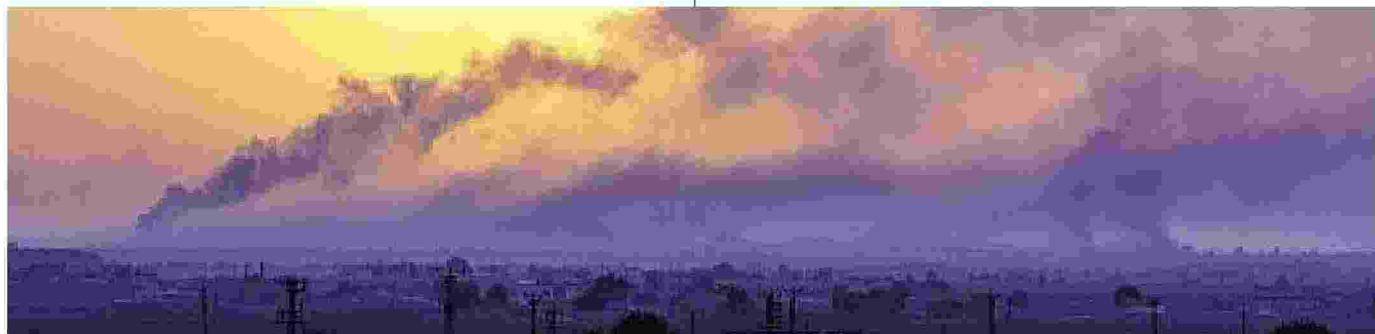
 @dbcdan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sui *foreign fighters* va cercata una soluzione di lungo termine da più Paesi. Non entro nei dettagli, ma dico che abbiamo bisogno nella comunità internazionale di uno sforzo coordinato.

Jens Stoltenberg segretario generale della Nato

Il tweet del giocatore**Demiral per l'offensiva, bufera sullo juventino****I foreign fighter****I «Beatles» dell'Isis sotto la custodia degli Usa**

Il calciatore
Merih Demiral, è difensore della Juve e gioca nella nazionale turca

Merih Demiral nella bufera per un tweet nel quale manifesta il suo appoggio all'azione militare della Turchia al confine con la Siria contro i curdi. Il difensore della Juventus sui social ha rilanciato lo slogan nazionalista coniato da Atatürk «Pace in patria, pace nel mondo», insieme a una foto di un soldato che parla con una bambina mentre alle sue spalle passa un carro armato con la bandiera turca (sopra nella foto i raid).



Il boia
Mohammed Emwazi, alias Jihadi John è stato ucciso in un raid nel 2015

L'esercito Usa, secondo quanto confermato dallo stesso presidente Donald Trump, ha preso in custodia due detenuti britannici, noti per i loro ruoli nella cellula dell'Isis che torturò e uccise ostaggi occidentali. Si tratta di El Shafee Elsheikh e Alexandra Kotey, membri della banda dei «Beatles» ritenuta responsabile anche della decapitazione del giornalista americano James Foley morto per mano del boia «Jihadi John».



Vertice Jens Stoltenberg è segretario generale della Nato dal 2014

In fuga Due donne curde siriane in fuga dalle bombe sganciate dall'esercito di Ankara sulla loro città, Ras al-Ain, al confine con la Turchia (Afp)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.